

PROLOGO

LA FONDAZIONE REAL MONTE MANSO DI SCALA DALLE ORIGINI A OGGI

UMBERTO TACCONE DEI MARCHESI DI SITIZANO
Il Governatore Decano

Desidero ripercorrere insieme a voi alcune tappe fondamentali della vita del nostro Fondatore, il Marchese Giovan Battista Manso di Scala, gentiluomo della Napoli vicereale, personaggio di grande rilievo nel mondo della cultura e della politica del suo tempo, e attraverso queste tappe farvi conoscere le attività benefiche e culturali che la nostra Fondazione ancora oggi, dopo quattro secoli e più di storia, continua a svolgere.

Manso nacque a Napoli nel 1567 da Giulio, Signore di Bisaccia e da Vittoria Pugliese, sposò Costanza Belprato, figlia di Bernardino, Conte di Anversa in Abruzzo Citra, e di Virginia Orsini.

MANSO E LE ARMI

Da giovane Manso praticò studi umanistici e retorici, ma preferì darsi all'educazione delle armi partecipando a due imprese. Nel 1588, nella battaglia di Otranto contro i Saraceni, comandò l'avanguardia delle truppe del maestro di campo Carlo Loffredo Marchese di S. Agata ottenendo la patente di capitano dal Viceré Juan de Zúñiga y Avellaneda, Conte di Miranda. Nel 1597 partecipò alla guerra contro la Francia, avviata dal duca Carlo Emanuele I di Savoia e nello stesso

anno operò in Spagna, con mansioni diplomatiche, occupandosi della riforma della quarta Rota.

Nel 1600 fu al seguito del sesto Conte di Lemos, Fernando Ruiz de Castro Andrade y Portugal, e durante il suo viaggio a Roma, in occasione del Giubileo, ricevette l'omaggio del poeta Giovan Battista Marino in visita alla tomba di Torquato Tasso, nella Chiesa di S. Onofrio.

Nello stesso anno si occupò, per conto del Vicerè Lemos, di questioni relative alla giurisdizione dei confini contesi tra il Regno di Napoli e la Chiesa. Il 19 ottobre del 1621, quale ricompensa degli impegni profusi per la corona, con privilegio del Re di Spagna Filippo IV, il Manso fu investito del titolo di Marchese di Villa Lago in Abruzzo (nel nostro archivio conserviamo il volume manoscritto che Manso presentò alla Corona per ottenere il titolo).

MANSO MECENATE E UOMO DI CULTURA

Al rientro dalle guerre, Manso partecipò intensamente e attivamente ai circoli intellettuali e letterari dei più importanti patrizi napoletani dell'epoca (Ferrante Loffredo, Luigi Carafa, Matteo di Capua, Scipione Pignatelli), e fu, in un contesto ricco di fermenti intellettuali, tra i primi ad aderire all'Accademia degli Svegliati, fondata da Giulio Cortese.

Questo suo amore per le lettere e gli studi e il suo mecenatismo viene attestato dall'amicizia che ebbe con due grandi poeti italiani, Torquato Tasso e Giovan Battista Marino.

Del primo, in particolare, fu il principale biografo e, nel 1588, lo accolse e ospitò nella sua dimora in Bisaccia.

Il Tasso, nel 1592, tornato a Roma, volle dedicargli il dialogo *Manso ovvero de l'amicizia* la cui stampa fu promossa dallo stesso Manso.

Manso fu egli stesso un uomo di lettere. Oltre alla più conosciuta *Vita di Torquato Tasso*, scrisse le *Poesie Nomiche*, l'*Erocallia* e la *Vita di Santa Patrizia*. Rimangono inedite la *Vita di Marino* e l'*Enciclopedia*, opera quest'ultima incompiuta, il cui manoscritto si conserva presso la Biblioteca Nazionale di Napoli nei primi quattro libri che trattano di filosofia, logica, retorica e poetica.

La nostra Fondazione ha di recente cofinanziato, con l'Università degli Studi l'Orientale di Napoli, un progetto di ricerca per la trascr-

zione e lo studio dell'inedito manoscritto che sarà presentato nell'autunno del prossimo anno in una giornata di studi a esso dedicato.

Il nostro fondatore fu presente anche nel dibattito scientifico dell'ambiente napoletano di fine Cinquecento, nel cui ambito circolavano personalità del calibro di Giovan Battista della Porta, Stigliola e Fabio Colonna: personaggi che sul finire di secolo lo portarono ad accostarsi alla Porta e, probabilmente, a frequentare Tommaso Campanella e ad avere scambi epistolari con Galileo Galilei e con il Beni.

Infine, va ricordato del Manso il rapporto d'amicizia con il poeta Milton, che ospitò nella sua Casa di Napoli, il quale volle celebrare la loro amicizia in un carme intitolato *Mansus*.

L'ACCADEMIA NAPOLITANA DEGLI OZIOSI

Ma la figura del Manso viene culturalmente associata all'Accademia Napoletana degli Oziosi, fondata dal Marchese di Villa con il sostegno di Don Pedro Fernández de Castro, VII Conte di Lemos. L'amore del viceré per la letteratura motivò il suo interesse per incontri letterari, sostenendo l'idea del Manso di creare l'Accademia Napoletana degli Oziosi.

Lemos stesso partecipò alle riunioni quando gli impegni glielo consentirono. La prima riunione si tenne nel chiostro di Santa Maria della Grazia (Ospedale degli Incurabili di Napoli), il 3 maggio 1611.

L'Accademia riuniva intellettuali napoletani e spagnoli di diversa estrazione, giuristi, letterati, laici ed ecclesiastici, costituendo un luogo dove il dibattito su argomenti letterari si intrecciava a quelli di natura filosofica, medica e scientifica.

Oltre a Giambattista Manso, che ne fu il Principe per oltre trent'anni, ne fecero parte, Francesco de Pietri, Giulio Cesare Capaccio, Giovanni Battista della Porta, Giambattista Basile e, tra gli spagnoli, oltre al viceré Lemos, i due fratelli Argensola, Bartolomeo e Lupercio Leonardo, e suo figlio, Gabriel Leonardo di Albion, Garcia Barrionuevo e probabilmente Fra Diego de Arze.

Su proposta della dott.ssa Manuela Sáez, dal 2011 il Real Monte Manso di Scala, congiuntamente all'Istituto Cervantes de Naples, all'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", e con il sostegno negli anni del Consolato Generale di Spagna, della Deputación de

Lugo, della Soprintendenza Archivistica e Bibliografica per la Campania, del Pio Monte della Misericordia e della Biblioteca Nazionale di Napoli, ha inteso celebrare quella che fu la più importante delle Accademie del Regno di Napoli con un convegno a cadenza biennale, delle cui ultime edizioni sono stati pubblicati gli atti prodotti dalla collaborazione con l'Università degli Studi di Napoli l'Orientale e il Pio Monte della Misericordia.

MANSO FONDATORE

Tra le sue molteplici attività, nel 1602, il Manso fondò, con altri sei giovani gentiluomini napoletani, il Pio Monte della Misericordia, con lo scopo di realizzare le sette opere corporali di misericordia nel soccorrere gli indigenti, assistere gli infermi, riscattare gli schiavi cristiani dagli infedeli, assistere i carcerati, liberare i detenuti per debiti e dare alloggio ai pellegrini.

Manso non ricoprì mai, per sua volontà, la carica di Governatore ma si occupò dei lavori della sede e della chiesa, nella qualità di Deputato, avendo un ruolo chiave attraverso le sue amicizie romane per la committenza a Caravaggio della magnifica pala d'altare che ancora oggi si può ammirare nella Cappella del Pio Monte.

Il Manso ebbe dalla moglie Costanza Belprato vari figli, tutti sfortunatamente morti in tenera età, per cui, consapevole che il suo casato si sarebbe estinto per mancanza di discendenti, volle che il nome della sua famiglia si perpetuasse ugualmente nel tempo attraverso un Monte che portasse il suo nome. Egli fondò, perciò, nel 1608, il Real Monte Manso di Scala, assegnandogli lo scopo di provvedere agli studi e all'educazione dei giovani. Il Monte che venne munito del Regio Exequatur dal Re Filippo III e approvato da Papa Paolo V.

Il diritto di maggiorasco aveva creato nel tempo sacche di povertà tra le famiglie patrizie. Molti giovanetti di nobile nascita erano impediti dalle ristrettezze finanziarie a dedicarsi agli studi o ad abbracciare la vita religiosa. Lo scopo del Monte sarebbe stato, perciò, quello di sostenere i giovani delle famiglie montiste finanziandone gli studi. Una visione lungimirante e moderna quella del Manso, solo lo studio avrebbe consentito a quei giovani di conseguire un riscatto sociale ed elevarsi a quel rango che apparteneva alla loro famiglia.

Manso dotò il monte di un palazzo e di un capitale iniziale di ben 50.000 ducati. Nel suo testamento, poi, lasciò al Monte altri 12.000 ducati per l'acquisto di un altro palazzo dove sistemare più degnamente il «Seminario dei Nobili».

Egli stesso dettò le Regole del Monte. Stabili che al Monte sarebbero appartenuti di diritto i discendenti maschi di tutte le famiglie nobili dei Seggi di Napoli (Capuana, di Montagna, di Nido, di Porto, e Portanova), più quelli di quaranta famiglie fuori seggio da lui stesso indicate (nel nostro Archivio ne conserviamo il documento) le uniche che all'estinzione avrebbero dovuto essere integrate non superando mai il numero di quaranta. Stabili, ancora, che il Monte sarebbe stato Governato da cinque nobili napoletani, scelti tra gli appartenenti alle famiglie Montiste (alcune delle più prestigiose famiglie nobili napoletane: Borghese, Carafa, Caracciolo, Boncompagni, Afan de Rivera, Colonna e tante altre).

Ancora oggi il Governo è composto da cinque Governatori che, a turnazione, durano in carica cinque anni e che, una volta scaduto il rispettivo mandato, possono rientrare in Governo solo dopo che sia trascorso un egual periodo. È il medesimo Governo in carica che nomina ogni anno un nuovo Governatore in sostituzione di quello il cui mandato viene a scadenza. Il più anziano in carica (Decano) guida il Governo della Fondazione nell'ultimo anno di attività. Queste le immutate regole che presiedono alla gestione del Monte Manso.

In un primo tempo lo scopo della fondazione fu perseguito in maniera diretta istituendo un Collegio in cui i nobili fanciulli compivano i loro studi. Il Manso curò la fondazione del Collegio dei Nobili preoccupandosi, personalmente, di procurargli una sede e anche d'individuare a chi affidarne la gestione.

Nel 1629, il Manso affidò ai Padri Gesuiti la direzione del collegio che ebbe la prima sede nel palazzo del Manso, in Vico Gerolamini, ma l'opposizione dei vicini Padri Oratoriani indusse il Fondatore a pensare a un'altra sede fino a quando, nel 1643, fu acquistato dal Presidente del Sacro Regio Consiglio un palazzo in Vico SS Filippo e Giacomo (ancora attualmente del Monte Manso) già dei di Capua, Principi di Conca.

Le piccole dimensioni del palazzo e la vicinanza con le scuole del Gesù Vecchio determinarono la decisione di trasferire il collegio nel palazzo, attuale sede del Monte, che venne acquistato dalla famiglia d'Afflitto. Al portone furono apposti gli stemmi del Monte e della fa-

miglia Manso, che tutt'oggi si trovano all'esterno del fabbricato, opera di Dionisio Lazzari. Un secolo dopo, intorno alla metà del '700, per le accresciute esigenze del Seminario, si rese necessaria una risistemazione del complesso. I lavori furono affidati alla cura dell'Arch. Mario Gioffredo che dette al palazzo l'attuale impianto.

Il Seminario fu dotato di un refettorio, di sale in cui venivano svolte attività quali la scherma e il ballo, di un teatro di circa 800 posti (collocato probabilmente nell'attuale cortile). E soprattutto di una Cappella dove poter far pregare i Seminaristi che fino ad allora venivano condotti nella Chiesa del Gesù Nuovo o al Collegio Massimo di Pizzofalcone. Nel 1747, la Fondazione acquistò dal Principe Raimondo de Sangro l'area sovrastante la Cappella San Severo e nel 1748, per Concessione di Papa Benedetto XIV, fu edificata la Chiesa.

La Cappella, che ha una duplice particolarità, quella di trovarsi a un secondo piano e quelle di essere collocata esattamente sopra la più famosa Cappella Sansevero, è ricca di opere d'arte.

Spicca su tutto il bellissimo altare ligneo sovrastato dalle statue policrome di Sant'Ignazio da Loyola e San Francesco Saverio, ai lati, e dei quattro arcangeli al centro.

Sull'altare domina la magnifica pala del 1758, opera di Francesco de Mura, raffigurante la Madonna con Gesù bambino e, ai suoi piedi, i Santi Gesuiti che presentano alla Vergine i giovinetti, per assistenza dei quali la Fondazione è stata voluta da Giovan Battista Manso.

Nel quadro è raffigurato San Francesco de Geronimo che abitò nel Collegio e ne fu Prefetto. Al lato dell'altare, la Statua dell'Immacolata Concezione a cui la cappella è dedicata, con puttini di Nicola Ingaldi.

Sulla parete opposta, in cantoria, il prezioso organo, degli inizi del secolo XIX, che presenta un'elegante cassa lignea dalle linee classiche, con cornici superiori e festoni di legatura intagliati e dorati, il tutto di una bellezza raramente riscontrabile negli organi antichi.

Il Seminario fu gestito dai padri Gesuiti fino al 1768, successivamente, per un breve periodo, dai padri Somaschi, a cui succedettero di nuovo i padri Gesuiti fino al 1820.

Dopo l'abolizione del Collegio, intorno a questa stessa data, lo scopo dell'ente fu perseguito in forma indiretta, ovvero sostenendo i giovani montisti negli studi attraverso la concessione di sussidi o borse di studio, con i proventi ricavati dagli immobili a seguito della trasformazione del collegio in civili abitazioni.

Ancora oggi, ogni anno, il Monte eroga più di venti borse di studio, in base al merito, convinti che aiutare i giovani montisti a conseguire una professionalità di eccellenza sia lo strumento più efficace per garantire il loro inserimento nella società. Nel '900, la Fondazione attraversò un periodo critico. Il Monte Manso, gravemente colpito dalle due guerre mondiali e, successivamente, dal sisma del 1980, rischiò seriamente di scomparire per gravi difficoltà economiche. La Cappella subito dopo la guerra fu chiusa ma, fortunatamente, si riuscì a mettere in salvo gran parte del patrimonio artistico e archivistico.

LA FONDAZIONE OGGI

Venendo all'oggi, dagli anni duemila la Fondazione ha iniziato un'opera di recupero del patrimonio dell'ente. Il Monte ha trovato la forza per restaurare il palazzo e recuperare il suo meraviglioso cortile, realizzando un progetto finalizzato a riportare un artigianato di qualità nel cuore della nostra città. Attualmente il cortile del palazzo Monte Manso (uno dei più grandi nel centro antico di Napoli) presenta laboratori e studi d'arte.

La Fondazione Real Monte Manso di Scala, custode di un Archivio di notevole interesse storico, nel 2003, in collaborazione con la Soprintendenza Archivistica, ha provveduto alla sua sistemazione. Oggi l'Archivio, vero scrigno di memorie della Fondazione, è dotato di un titolario con cui è possibile individuare le serie archiviste nelle quali sono state ordinate le carte. La consistenza è composta da documenti provenienti direttamente dalle carte del fondatore e della sua famiglia, dal carteggio che il Manso tenne con l'amico letterato Giovan Battista Marino. Vi sono poi i documenti che più direttamente riguardano la nascita dell'Istituto: l'atto costitutivo in cui si dettano i Capitoli che ne regoleranno finalità e funzionamento, il Regio exequatur del 1610 ed il successivo Breve di Papa Paolo V, datato 1611.

Si segnalano soprattutto le 59 pergamene che costituiscono una fonte importante, non solo per gli studi storici ed economici dell'epoca, che va dagli albori del XVII secolo ai giorni nostri. Tutte le 59 pergamene sono state accuratamente restaurate.

In occasione del Convegno «*Cultura e Scienze nell'Accademia degli Oziosi di Napoli*», del 3 maggio 2012, il Monte ha provveduto a



Foto: Busti di Don Pedro Fernández de Castro, VII Conte di Lemos, e di Giovan Battista Manso, Marchese di Villa, con la lapide commemorativa dell'Accademia Napoletana degli Oziosi, collocati nel marzo 2025 nel cortile del Palazzo Manso a Napoli in via Nilo, 34. Le opere sono state realizzate dallo scultore napoletano Riccardo Ruggiano.

restaurare il documento di autorizzazione del Re Filippo III a Giovan Battista Manso alla pubblicazione delle sue opere nel Regno, datato 7 luglio 1619.

A seguito del recupero, l'Archivio è oggi al centro dell'interesse di molti studiosi che ne fanno richiesta di consultazione.

Mi avvio alla conclusione. Negli ultimi anni la Fondazione ha intensificato l'attività culturale con l'organizzazione di convegni e conferenze che approfondiscono temi legati al Manso, alla Fondazione e alla diffusione dell'arte e della cultura, così da dimostrare quanto sia ancora vivo, reale e perseguito il messaggio del Manso attraverso le sue Fondazioni misericordiose e culturali.

Nel 2011, quando Manuela Sáez si fece promotrice e animatrice del convegno sull'Accademia degli Oziosi, piantò un seme nella nostra Istituzione creando un ponte tra le città di Monforte e Napoli.

Il Governo del Real Monte Manso di Scala, a conclusione delle celebrazioni del quarto centenario della morte del VII Conte Lemos, ha commissionato allo scultore napoletano Riccardo Ruggiano la re-

alizzazione dei busti di don Pedro Fernandez de Castro, VII conte di Lemos e di Giovan Battista Manso, marchese di Villa, che nel marzo 2023 saranno collocati nello storico palazzo, sede della Fondazione, in Via Nilo, a suggello dell'amore per la cultura che ha unito Lemos e Manso, due grandi protagonisti del seicento a Napoli.

Ottobre 2025